

Le immagini del reale

Aut aut n. 396: La filosofia come sapere visuale a cura di Mauro Carbone e Raoul Kirchmayr.

di [Dario Cecchi](#) – 6 Marzo 2023



Le immagini sono qualcosa di più di un oggetto per la filosofia. Sono una sfida con cui confrontarsi criticamente: la loro esplorazione non finisce di affascinare pensatori di epoche diverse; su di esse si gioca lo statuto stesso del pensiero filosofico. Per questa ragione i curatori Mauro Carbone e Raoul Kirchmayr hanno intitolato il [numero 396](#) (dicembre 2022) di "aut aut" *La filosofia come sapere visuale*. **Da Platone in avanti l'immagine è l'occasione per interrogarsi su quale sia l'oggetto di una vera conoscenza della realtà.** La prospettiva del numero non è limitata alla fenomenologia e alla filosofia francesi del XX secolo, che pure hanno dato un contributo importante alla questione delle immagini e di cui i due curatori sono specialisti: il punto di vista è più profondo e vasto, toccando oltre ad autori come Merleau-Ponty (Mauro Carbone) e Deleuze (Jacopo Bodini), temi e pensatori dall'antichità (Plotino, Roberto Diodato) a Nietzsche (Pina De Luca), passando per Kant (Pietro Montani) e Schopenhauer (Raoul Kirchmayr). Venendo ai classici del Novecento, un'attenzione particolare va anche alla Germania, con Husserl (Emmanuel Alloa) e Benjamin (Andrea Pinotti).

I dispositivi e le pratiche dell'immagine sono in effetti un focus particolare di questo

numero monografico: il “visuale” (Stefano Catucci) è una categoria imprescindibile per comprendere l’età contemporanea, sia in chiave di archeologia dei media, analizzando ad esempio l’immagine-caleidoscopio (Marie Rebecchi), che analizzando gli usi politici della fotografia (Annarosa Buttarelli), o riscoprendo il contributo di un pensatore originale come Vilém Flusser (Graziano Lingua). Nell’introdurre il numero, i curatori indicano le sue finalità:

Inventariare i luoghi classici in cui la discorsività filosofica lascia alle tecnologie del visuale uno spazio di cui si è cercato di descrivere i caratteri specifici [...]; *analizzare lo statuto epistemologico* di tali caratteri, in modo da evidenziarne il senso, la portata e le eventuali conseguenze sugli sviluppi della discorsività filosofica stessa [...]; *analizzare gli effetti discorsivi e testuali* [...] legati all’impiego di riferimenti ad apparati e media visuali (Carbone, Kirchmayr 2022, p. 5).

L’intento è di andare oltre le divisioni tra filosofia e “scienza dell’immagine” per sviluppare un metodo di interpretazione a tutto tondo del visuale. La scansione tematica scelta dai curatori per le diverse sezioni rende l’idea del percorso, plurale ma coerente, qui prospettato. Non essendo possibile ripercorrere tutti i contributi, cercherò di ricostruire un filo rosso attraverso alcuni di essi. La prima sezione, *I filosofi e il visuale*, può essere letta come un ripensamento dell’ontologia dell’immagine non come ontologia “regionale”, bensì come riflessione sull’essere a partire dall’essere dell’immagine. Mauro Carbone rilegge il pensiero di Merleau-Ponty a partire dal rapporto con l’estetica kantiana. In questa prospettiva l’immagine è pensata come idea «allo stato nascente»: «Pensiero *poietico* e *analogico*, insomma, che può rendere sensibile quanto eccede il sensibile grazie all’eccedenza del sensibile stesso» (*ivi*, p. 19). Di questa trama sensibile Roberto Diodato dà conto attraverso una genealogia che ha origine in Plotino. Lungo questa linea l’immagine è concepita come «un *logos-chair* trasgressivo che prende forma in esempi di intrecci tra materia e idea» (*ivi*, p. 70): **l’immagine non restituisce l’essere attraverso una percezione passiva, ma invita a una partecipazione radicale, un uscire fuori di sé per fondersi con ciò che incontriamo**. Il neoplatonismo anticipa in questo senso la realtà virtuale.

Nella seconda sezione, *Immagini e pensiero*, Pietro Montani torna su Kant e la questione dello schematismo, attraverso cui l’immaginazione sintetizza i dati sensibili in vista dell’esperienza. Questa funzione, riletta come momento decisivo nel processo evolutivo di *homo sapiens*, rende ragione dell’emergere di due capacità proprie della specie

umana: la facoltà di linguaggio e l'incomparabile abilità tecnica. Lo schematismo opera infatti come una "semantica fondamentale" che fa da «*interfaccia*, continuamente aggiornata, grazie alla quale le forme espressive (linguistiche o prelinguistiche) si garantiscono un riferimento costante e sistematico alla materia dell'esperienza e, insieme, partecipano efficacemente alla sua riorganizzazione» (ivi, pp. 82-83).

Schematizzare la realtà configurandola in immagini del mondo significa anche aprirsi a un'esperienza della temporalità, appresa o anticipata. La fenomenologia, a partire da Husserl, riprende la questione dello schematismo sotto il segno del tempo: Emmanuel Alloa rilegge alcuni testi meno frequentati di Husserl sulla scorta delle interpretazioni di Fink, Kittler, Maldiney e Ricoeur. Schematizzando il tempo, il soggetto ne elabora un'immagine diagrammatica, di cui tuttavia già Husserl coglie una fondamentale "fallacia": «Non ci orientiamo nel tempo come ci orientiamo nell'immagine» (ivi, p. 119). La "ragione grafica" che presiede a tale operazione comporta infatti una spazializzazione del tempo, che si traduce in uno scarto tra il contenuto dell'immagine e quello dell'esperienza.

Nella terza sezione, *Il visuale tra tecnologie e teorie*, Marie Rebecchi ricostruisce a cavallo tra XIX e XX secolo – il caleidoscopio è annunciato da Brewster nel 1817 – l'emergere di un immaginario che va al di là della tecnologia, investendo estetica e politica. Prende forma l'idea di una «*modernità allucinata*» (ivi, p. 157), che si riflette in immagini astratte e oniriche, in un altro da sé fantastico e tuttavia capace di cogliere lo spirito dell'epoca. **L'inversione tra tecnologie e teorie è un tratto caratteristico del visuale moderno: ora sono le prime a fornire i paradigmi della visione alle seconde.** Stefano Catucci rintraccia i sintomi di questo nuovo modo di concepire i rapporti tra sapere e tecnologia del visuale in alcuni degli eventi e dei processi che portano verso la dimensione biopolitica dell'organizzazione pianificata della vita, dall'esperienza della Grande Guerra fino alla creazione di dispositivi di controllo attraverso la pratica medica e clinica. Se ne ricava il bisogno di un ripensamento dell'estetica, con e oltre Foucault, di fronte a un'immagine che non appartiene più al regno delle belle apparenze. Va al contrario riconosciuta la «costitutiva instabilità dell'immagine, un'ambivalenza che la espone a tecniche di decodificazione il cui rapporto con ciò di cui sono segno non è lineare» (ivi, p. 190).

Il numero è concluso da Andrea Pinotti, che ricostruisce una delle categorie fondamentali per comprendere lo stabilirsi di questa relazione tra tecnologie e teorie del visuale: quella di "innervazione". Il concetto, coniato da Georg Simmel e sviluppato da Walter Benjamin, ma con un importante antecedente nelle considerazioni che Marx fa nei *Manoscritti* del 1844 a proposito dei sensi come "organi sociali" e con un'apertura agli studi iconologici che stavano rinascendo in quegli stessi anni, ci riporta al tema di

apertura: la capacità che hanno le immagini di ridisegnare i modi e le forme della sensibilità attraverso l'innesto di pratiche e tecnologie del vedere. La sensibilità innervata tecnicamente non è più solo un medium ricettivo, ma diventa un "medium di trasporto" al centro di una relazione di scambio tra il mondo che colpisce i sensi e il soggetto che esprime affetti ed emozioni. Questa condizione rivoluzionaria, colta profeticamente da Benjamin, ci porta direttamente all'oggi e all'idea che l'immagine non funziona più come rappresentazione-cornice di una presenza assente, bensì come "teletrasporto" – pensiamo alla realtà virtuale o al Metaverso – che ci immerge in una presenza immaginata che anticipa e plasma ciò che accade nel mondo. **L'immagine si offre dunque come bussola per orientarsi nella complessa evoluzione della rete e nella continua produzione di nuove tecnologie di visualizzazione, e simulazione, del reale.**

Mauro Carbone, Raoul Kirchmayr, a cura di, Aut aut n. 396: La filosofia come sapere visuale, il Saggiatore, Milano 2022.